

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,40.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aracu, Armani, Armosino, Ballaman, Bonito, Bono, Brancher, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Detomas, Dozzo, Duilio, Fini, Gasparri, Manzini, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi, Molgora, Palma, Pescante, Possa, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Spini, Stucchi, Tassone, Tremaglia, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1707) e delle abbinare proposte di legge: Piscitello; Bressa ed altri; Soda; Bertinotti ed altri; Rutelli ed altri (210-1865-2148-2191-2214) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Norme in materia di risoluzione dei conflitti interessi; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Piscitello; Bressa ed altri; Soda; Bertinotti ed altri; Rutelli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ed è stato approvato l'emendamento 1.20 del Governo.

Comunico che nell'emendamento Boccia 6.42 (pagina 56 del fascicolo) devono intendersi espunte le parole: « il quale valuta le decisioni da prendere ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione » e « per una valutazione relativa alle sue prerogative di cui all'articolo 92 della Costituzione », pubblicate nel fascicolo per un mero errore di stampa.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 1707)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Soda 1.9.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo la votazione mediante procedimento elettronico a nome del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anch'io chiedo la votazione mediante procedimento elettronico a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 10,05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,10.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione...

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, è sempre più difficile riuscire a farsi notare per avere la parola, tra un po' bisognerà mettere le bandierine. La ringrazio comunque di avermi concesso la parola sull'ordine dei lavori.

Le vorrei segnalare, signor Presidente, che stiamo lavorando da due giorni, per sua legittima scelta in regime di contingentamento dei tempi. Tra l'inizio della seduta e adesso abbiamo già perso dieci minuti perché la seduta è iniziata in ritardo ed ora sono già trascorsi sei minuti oltre il tempo fissato. Poiché per noi anche dieci minuti sono sostanziali, la pregherei, se possibile, di far rispettare i tempi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giachetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Non chiudo perché ci sono colleghi che stanno entrando, a destra come a sinistra, ed aspetterò che vadano a votare *(Commenti)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 388

Maggioranza 195

Hanno votato sì 157

Hanno votato no .. 231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, questo emendamento è finalizzato a correggere una gravissima distorsione costituzionale contenuta nel comma 3 dell'articolo 1 introdotto con un emendamento nel corso dell'esame in Commissione in sede referente.

Il comma 3 dell'articolo 1 del testo al nostro esame recita « Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nell'ambito dei rispettivi statuti, adottano disposizioni idonee ad assicurare il rispetto del principio di cui al comma 1 ». Ci sono due gravi errori di carattere costituzionale. Il primo consiste nel fatto che con la dizione « Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano » si intendono sia le regioni a statuto ordinario sia le regioni a statuto speciale ma, in forza del primo comma dell'articolo 116 della Costituzione, gli statuti delle regioni a statuto speciale vengono adottati con legge costituzionale e quindi una legge ordinaria non può autorizzare le regioni a statuto speciale a modificare i propri statuti con legge regionale poiché si tratta di statuti garantiti con legge costituzionale.

Il secondo errore è che a norma dell'articolo 122 del nuovo titolo V della Costituzione « Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della regione » e non con gli statuti regionali. Ovviamente, in qualche modo, per le regioni a statuto ordinario, anche la legge con cui si adotta lo statuto, sia pure in

forma rafforzata, come prevede l'articolo 123, primo e secondo comma, della Costituzione, è una legge della regione ma è tecnicamente un errore fare esplicito riferimento agli statuti. Per questo proponiamo di sopprimere le parole « nell'ambito dei rispettivi statuti ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Gli emendamenti Boato 1.4 e Boccia 1.34 sono assorbiti a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.20 del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	435
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	252
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mascia 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boccia 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1707)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1707 sezione 2)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, colleghi, voteremo chiaramente a favore delle proposte emendative presentate dall'opposizione perché riteniamo che questo disegno di legge, ed in particolare questo articolo, siano da correggere e migliorare in modo sostanziale. Siamo di fronte ad una norma che forse in maniera non propriamente corretta ieri ho definito, abbiamo definito, una legge che di fatto rimuove il conflitto di interessi, o meglio il conflitto. In effetti non è così: il conflitto di interessi viene di fatto rimosso solo per gli imprenditori e per le proprietà, mentre resta, ed è addirittura ulteriormente « espresso », per quanto concerne i dipendenti, tutti i dipendenti, pubblici o privati che siano. Si tratta di un disegno di legge che fissa criteri solo ed unicamente per tali soggetti, anche se alla fine manca, di fatto, la sanzione, ossia la possibilità di impedire che coloro i quali si trovano in una situazione di conflitto possano essere nella condizione di non nuocere al pubblico. È un elenco indefinito di dipendenti ai quali viene negata, mantenendo il posto di lavoro, la possibilità di accedere ad incarichi o cariche governative. Solo per essi e per nessuno altro.

Chiederei un minimo di attenzione, perché tra le voci di coloro i quali possono trovarsi in una situazione di conflitto con l'interesse pubblico vi è anche quella relativa agli imprenditori. Chiederei pertanto al ministro, alla Commissione, che così alacramente ha lavorato, di riflettere se non sia il caso, proprio per eliminare completamente ogni possibile dubbio, di omettere anche questa voce, perché non vorrei che qualche toga rossa, che qualche giudice comunista, possa fraintendere. Infatti, nel momento in cui si parla di imprenditori, si potrebbe anche pensare ad un'impresa passiva, cioè al titolare di un'azienda ancorché abbia nominato il suo maggiordomo, così com'è veniva definito ieri, ossia il suo amministratore delegato. Chi « intraprende » in quel caso? Chi è l'imprenditore? L'amministratore

delegato o il titolare dell'azienda o delle azioni? Svolgerei pertanto una riflessione su questo punto.

Ecco perché vi invito a fare attenzione: potrebbe accadere che tutto il vostro lavoro, teso a determinare condizioni di favore per il nostro Presidente del Consiglio, in qualche modo possa essere inficiato. Questo articolo, tra l'altro, è uno di quelli che è stato notevolmente peggiorato e che ha subito le vessazioni più pesanti; tale norma, più di ogni altra, dimostra che, se conflitto di interesse vi è, questa legge è figlia del conflitto stesso e nasce per risolvere i problemi di chi versa in una situazione di conflitto di interessi. Nasce per questo motivo ed è orientata a spianare la strada ed a rimuovere questa condizione.

Vi è tanta arroganza in questa legge, in coloro che l'hanno scritta e in coloro che l'hanno, in qualche modo, commissionata, e traspare in tutta la sua virulenza non in articoli come questo, in cui viene tracciata la figura di coloro i quali si trovano in una situazione di conflitto di interessi, ma in un particolare articolo: quello che prevede che il titolare di cariche di Governo debba non avere responsabilità in società con fini di lucro, ma possa assumere la presidenza onoraria. Ciò sarebbe, ed è, assolutamente ridicolo: il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, in questo caso, non vuole rinunciare nemmeno alla presidenza del Milan, ossia di una squadra di calcio! Si introduce la presidenza onoraria, affinché egli possa continuare ad essere il titolare di quella squadra: non potendo più esserne presidente, perché ormai anche le società calcistiche hanno fini di lucro, egli si preserva la possibilità di diventarne il presidente onorario.

In questa norma del provvedimento vi è lo squallore più immenso e più completo; ciò, onestamente, fa capire, ancora più di qualsiasi altra cosa, che questo provvedimento e, in particolare, questo articolo sono un'offesa all'intelligenza degli italiani e non mi riferisco solo all'intelligenza di quella parte che non ha votato per questa maggioranza e che non ha dato il proprio voto alla cosiddetta

Casa delle libertà. A tal proposito, di quale libertà parlate? Di quella di alcuni di voi (nemmeno di tutti voi) o di quella di tutti gli italiani?

Dicevo che questo articolo offende non solo quelle intelligenze ma anche l'intelligenza di coloro i quali hanno creduto che quella fosse effettivamente la Casa delle libertà, che hanno sperato che le cose potessero cambiare in meglio esprimendo un voto a vostro favore e che hanno creduto a ciò che le televisioni, i giornali, la stampa e la cultura indotta dalle proprietà del nostro Presidente del Consiglio hanno fatto credere loro. È questo il vero conflitto che è in campo e sono convinto che gli italiani, quella gente onesta che ha creduto in voi, si ricrederà, proprio grazie all'arbitrio che state commettendo, grazie a questa offesa alla loro intelligenza, grazie a questo attacco sferrato alle istituzioni democratiche del nostro paese, alle radici della nostra Repubblica ed alla Costituzione italiana nata dalla Resistenza. È un'offesa alla democrazia e alla libertà, quella vera, del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signor ministro, ci dispiace usare talune espressioni forti, ma questo, tra gli articoli di un provvedimento grave, è sicuramente il più grave e quello che suscita più indignazione, non solo all'interno di quest'aula ma anche fuori dal Parlamento. Dimostra ulteriormente quanto andiamo dicendo dall'inizio di questa seduta: questo provvedimento, così come pensato dal Governo e dalla maggioranza, otterrebbe come risultato pratico solo quello di stabilire che il conflitto di interessi non esiste, che se esistesse non andrebbe sanzionato e, soprattutto, che è incompatibile con cariche di Governo un maestro elementare o un dipendente di Mediaset, ma non il suo proprietario.

Tutti possono vedere il testo di questo articolo del quale citerò soltanto brevemente alcune parti. Questo articolo si apre con una frase perentoria: « Il titolare di cariche di Governo nel corso del proprio mandato non può ». Non può che cosa? Vediamolo. Per il comma 1, lettera f), non può « esercitare qualsiasi impiego pubblico », cioè non può fare il maestro elementare, l'impiegato del catasto, e così via. Per il comma 1, lettera g), non può « esercitare qualsiasi impiego privato », cioè non può fare il dipendente di un grande magazzino, della FIAT, di Mediaset: il dipendente no, ma il proprietario sì. Infatti, al comma 2 si dice: « non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie sempre che essa non comporti l'assunzione di cariche con l'esercizio di attività ».

La logica — ci spiegano i colleghi della maggioranza ed il ministro Frattini — è quella secondo la quale il titolare di cariche di Governo deve avere la possibilità di dedicarsi esclusivamente a questa sua funzione. Il conflitto di interessi viene così ridotto a disponibilità di tempo. Siamo seri: perché abbiamo disturbato esperti di grande livello per le audizioni in Commissione se il risultato doveva poi essere così banale e misero? Tutto il mondo capisce, tranne voi, che il conflitto di interessi è un fatto molto più serio, purtroppo, e che determina una chiara incompatibilità tra cariche di Governo e la proprietà di grandi imprese, almeno di quelle vincolate con lo Stato per concessioni e autorizzazioni, soprattutto in settori strategici come, ad esempio, l'energia o le comunicazioni.

È su questo tema che ruota da anni il dibattito in Italia ed all'estero sul conflitto di interessi e voi lo ignorate e fate finta di nulla. Su questo tema abbiamo presentato, tra gli altri, uno specifico emendamento che servirà a svelare con chiarezza, di fronte al Parlamento ed al paese, il trucco di una legge ipocrita ed elusiva. Tutta la filosofia del testo Frattini, che noi combattiamo ed alla quale contrapponiamo un impianto del tutto alternativo, punta l'indice esclusivamente sui possibili vantaggi patrimoniali e volutamente ignora il tema, cruciale e moderno in tutte le società, del

potere mediatico finalizzato a condizionare la formazione del consenso politico.

Voi fate finta di niente: come potete far finta di niente proprio voi che in una polemica sgangherata con i precedenti vertici RAI avete sostenuto che alcune trasmissioni RAI, in periodo elettorale, vi avrebbero fatto perdere non ricordo se il 14 o il 18 per cento dei consensi? Ora, se due o tre trasmissioni nell'arco di un mese possono spostare — qualora ciò fosse vero — una massa così consistente di elettori, quale effetto possono determinare anni di predominio nel sistema delle comunicazioni? Questo è il punto che non potete ignorare. Ignorandolo coprite di vergogna la vostra stessa iniziativa legislativa.

Stavolta l'avete fatta davvero grossa e anche i vostri elettori cominciano a capire e a dire che state esagerando. In un sistema dell'alternanza capita che una coalizione vinca le elezioni, perda quelle successive e torni ancora al Governo: è saggio che ricordiate che avete soltanto vinto una campagna elettorale, non vi siete comprati l'Italia. Questo è il messaggio della nostra denuncia e della nostra battaglia di civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, l'articolo 2 rappresenta il cuore malato di questo bizzarro disegno di legge, nel quale si fissa il curioso principio per cui il problema — che è l'oggetto stesso del provvedimento — non esiste e, se anche esistesse, con questo disegno di legge non ci sarebbe più: si tratta di un caso di illusionismo politico-parlamentare degno, appunto, del repertorio dei maghi. Confesso un sentimento di imbarazzo. È imbarazzante essere costretto a tornare su tesi e argomenti — che altri colleghi, prima e meglio di me, hanno sostenuto in sede di dibattito — che attingono alla giurisprudenza costituzionale, al diritto comparato e che, in buona sostanza, sono riconducibili

a elementari e fondamentali principi di uno Stato liberale, democratico e di diritto: la separazione dei poteri, un'idea non proprietaria e non patrimoniale dello Stato, il pluralismo dell'informazione.

Inoltre, confesso l'imbarazzo di dover indugiare su argomenti evidenti, oserei dire autoevidenti, per i quali basterebbero ed avanzerebbero la ragione, il buonsenso, un pizzico di onestà intellettuale: da tutto ciò deriva il disagio e il senso frustrante dell'inutilità del nostro dibattito. Eppure, a fronte di argomenti così forti e inconfutabili — come dicevo, autoevidenti —, riscontriamo la totale sordità da parte della maggioranza e del Governo, che non danno per sentito, si arrampicano sugli specchi come ieri il ministro Frattini, che spero almeno arrossisca per le banalità, più ancora e prima che per le mistificazioni e i sofismi a cui è costretto ricorrere, che offendono — me lo consenta — la sua, prima che la nostra, intelligenza.

CESARE RIZZI. Frattini, mettiti a piangere!

FRANCESCO MONACO. Evidentemente, con protervia, maggioranza e Governo fanno affidamento sulla forza dei numeri, essendo a corto di ragioni. Allora, ci si domanderebbe perché discutere e, come dicevo, di qui deriva il disagio e l'imbarazzo.

Tuttavia, fermiamoci un attimo — perché quando si è coinvolti in queste vicende, a volte, se non si prende la dovuta distanza non se ne comprendono le dimensioni e la misura — a riflettere sulla nostra condizione sconcertante, francamente paradossale. Essa ci dà la misura della provocazione sottesa al disegno di legge al nostro esame. Si pensi alle solenni promesse del Presidente del Consiglio, fatte in campagna elettorale, di sciogliere efficacemente questo nodo come primo atto del proprio Governo e si consideri che esso fa seguito ad una sequenza impressionante di leggi — che, con ragione, abbiamo ribattezzato leggi vergogna — ove il conflitto di interessi personali, aziendali, direi di consorteria del Presidente Berlu-

sconi è di un'evidenza, insieme, clamorosa e scandalosa.

Si pensi ancora al contenuto — e questo è il profilo più paradossale — del disegno di legge in esame che, a torto, alcuni colleghi dell'opposizione hanno assimilato ad un condono, ad una sanatoria: la cosa è più spudorata ed estesa perché non verte sul passato ma, addirittura, sul futuro. Essa, di fatto, autorizza, sin d'ora, il Presidente Berlusconi a fare i suoi interessi senza limiti, direi impunemente, senza conseguenze e senza sanzioni, approfittando della sua funzione di Governo.

Qui, la burla e la truffa toccano il limite. L'impegno e la promessa erano quelli di sciogliere questo nodo, che mina alla radice la democrazia italiana e che lascia sbigottita l'opinione pubblica democratica e internazionale. E risultato è l'esatto contrario: si avalla, si legittima, si legalizza la più clamorosa delle patologie.

È un comportamento che dà la misura di una sfacciataggine e di una protervia che possono reggere solo la faccia dell'onorevole Vito e lo zelo servente del ministro Frattini.

L'onorevole Vito — ne sono rimasto impressionato — due giorni fa, in una trasmissione televisiva, è stato rimbeccato da un Giuliano Ferrara, anch'egli imbarazzato — il che è tutto dire —, il quale gli suggeriva di non esagerare con la faccia tosta, in quanto vi è un limite anche alla propaganda.

Ferrara — dico Ferrara — è stato indotto ad affermare che lo imbarazzava partecipare ad un programma televisivo nel quale si osava sostenere — lo ha fatto l'ineffabile Vito — che Berlusconi è stato danneggiato dal suo ingresso in politica.

Al ministro Frattini rivolgo una sola osservazione di merito. Ha ragione, il contesto americano è diverso dal nostro, ma in senso esattamente contrario. Mi spiego. Negli Stati Uniti non solo la disciplina del conflitto di interessi è, come è noto, severa, stringente e implacabile, ma essa si iscrive in un contesto che conosce altri due efficaci anticorpi di cui, purtroppo, noi non disponiamo — anzi, qui, non se ne vede neanche l'ombra —, vale a

dire un'etica pubblica e degli affari decisamente più rigorosa e, soprattutto, un'informazione libera, plurale, incalzante.

Da noi — alla rovescia — proprio l'informazione, segnatamente quella televisiva, è il fronte (è imbarazzante fare queste osservazioni così elementari) più dominato dal conflitto di interessi, tanto più, dopo il colpo di mano della RAI. Se ne ricava che da noi, semmai, la disciplina legislativa — ministro Frattini — dovrebbe essere più forte e non più debole, proprio in ragione della diversità del contesto.

Questo dell'informazione è tra tutti — come è noto — il fronte più delicato, più critico, più inquietante, perché attiene ai processi di formazione del consenso politico e non. Si ha un bel predicare lo spirito *bipartisan*!

Si può così auspicare che la contesa politica non conosca esasperazioni; si può così auspicare — onorevole Follini — la compostezza nel conflitto politico. Ma come è possibile quando essa è pregiudicata e compromessa in radice, come una partita truccata, da una concentrazione di potere che non ha paragoni al mondo?

Il colmo della beffa sta nella circostanza — si tratta di un particolare poco rilevato — che primo firmatario del disegno di legge sia Silvio Berlusconi. Il pudore, la prudenza e, perfino, ragioni di convenienza, avrebbero suggerito — come già osservato dal senatore Fisichella — un'iniziativa di legge parlamentare, così da far scivolare sotto il tappeto il nome ingombrante di Berlusconi che, invece, campeggia sotto il titolo quasi a rivendicare, senza pudore, la paternità.

Sembra un profilo minore ma, come si dice, spesso la verità si manifesta nei dettagli e questo dettaglio ci suggerisce che Berlusconi, in prima persona, firma — chiedo scusa ai costituzionalisti — una legge fondamentale, una legge di principi-quadro e di indirizzo che, anziché disciplinare il conflitto di interessi, dà allo stesso libero corso. È una legge madre che figlierà una sterminata sequela di altre leggi — non bastano quelle già alle nostre

spalle — e di atti amministrativi grazie ai quali gli interessi particolari di chi governa potranno ingrassare a piacimento.

In questo quadro di prevaricazioni e di ipocrisie si è quasi indotti ad apprezzare la cruda franchezza dell'onorevole Tabacci che, a muso duro, ci invita a scordarci una vera legge sul conflitto di interessi dopo la vittoria di Berlusconi. È un richiamo brusco che, certo, non ci solleva dalle nostre preoccupazioni per la sorte della democrazia.

Sembra risuonare quella tesi illiberale e plebiscitaria — che l'onorevole Tabacci non ha l'ardire di evocare — secondo la quale il voto sana tutto.

Ma questa tesi, questo brusco richiamo dell'onorevole Tabacci hanno un merito, caro ministro Frattini: quello di risparmiarci le sue piroette e le sue ipocrisie; quello di enunciare senza giri di parole che ora che Berlusconi ha preso altro potere politico — e quanto! — non ne mollerà nemmeno una briciola. Infine, questa tesi ha il merito di confessare, e neanche tanto implicitamente, che questo disegno di legge è davvero una burlatta, una colossale presa per i fondelli.

Coerenza vorrebbe, dunque, che l'onorevole Tabacci non esprimesse un voto favorevole su questo disegno di legge e che convincesse i suoi colleghi della maggioranza a fare altrettanto, in uno scatto di dignità, di libertà e — oserei dire — di onestà intellettuale. Ma noi sappiamo che non sarà così. E questa circostanza di un Parlamento in ostaggio, popolato di uomini e di forze politiche private di dignità e di libertà, è forse la più eclatante, oso dire la più eclatante manifestazione della malattia che ci affligge.

Non è un motivo di grande consolazione per noi, ma è già buona cosa che ne siamo consapevoli e che non ci renderemo complici di questa malefatta e di questa — lo ripeto — presa per i fondelli. È già buona cosa che noi si renda consapevoli di questo gli italiani ed è ciò che faremo con ogni mezzo a nostra disposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, riprendo il grande tema della vergogna. Parlo di vergogna perché assistiamo ad una aggressione alla legalità costituzionale, all'eticità della responsabilità pubblica e alla buona fede di milioni di cittadini e cittadine che hanno creduto alle fandonie del Presidente operaio, del Presidente marinaio, del Presidente artista. Io credo che il Presidente sia un affarista di bassissimo rango, il quale ha messo insieme un gruppo di affaristi. Io credo che questo Governo debba essere connotato per quello che è: un comitato di affaristi che è arrivato al potere per gestire gli affari personali. Una volta, noi della sinistra parlavamo di comitato della borghesia. Oggi questo Governo è un comitato degli affari propri.

Domenico Fisichella, che non è certamente uno dei temuti bolscevichi ma un illustre esponente di Alleanza nazionale, diceva ieri, in un'intervista rilasciata al quotidiano *Corriere della Sera*, che questo disegno di legge è inutile, oltre che sgradevole sul piano del metodo. Sarebbe stato opportuno, infatti, che una legge di questa portata, che tocca il cuore dei rapporti tra il Governo, il Parlamento e la società, derivasse da un'iniziativa parlamentare e non dagli uffici diretti del Presidente del Consiglio dei ministri, per via del ministro Frattini. Fisichella diceva, quindi, che nel metodo ci sarebbe qualche osservazione da fare; nel merito, egli sosteneva che si tratta di una legge inutile, perché lascia tutto come prima e non aggiunge alcunché ai poteri di controllo del Parlamento già esistenti.

Quindi, sostanzialmente si tratta di un disegno di legge che non tocca la questione del conflitto di interessi: l'articolo 2, per tutte le osservazioni espresse, e, in particolare, il comma 2 esprimono l'aspetto peggiore delle intenzioni della maggioranza. Tuttavia, io non credo che la legge sia inutile. Lo sarebbe, certamente, se ci fosse l'effettiva volontà di fornire una soluzione credibile della questione; invece,

la ragione di questa legge è tutt'altra: a parte la salvaguardia degli interessi personali di Berlusconi, la ragione di fondo per cui è stato presentato un simile vergognoso disegno di legge è lo spirito di illegalità che anima questa maggioranza.

È l'idea di andare a un consolidamento di un nuovo sistema basato su un asse che si chiama impunità. C'è una logica in questo disegno di legge (un'utilità per la maggioranza) e soprattutto c'è una funzionalità al modo in cui questa maggioranza intende gestire il suo ruolo pubblico, al modo di concepire la legge.

Come dicevo prima, si tratta di una legge informata direttamente agli interessi personali del Presidente del Consiglio, alle regalie fatte continuamente al mondo dell'economia illegale (rientro dei capitali all'estero, falso in bilancio e rogatorie) e all'impresa (mi riferisco alla grande questione del lavoro e dell'articolo 18). In questa maggioranza c'è, e questo disegno di legge lo esprime al massimo punto, un progetto di alterazione profonda dello spirito pubblico, di decostituzionalizzazione delle coscienze e della coscienza collettiva, alla faccia della ridicola lezione di costituzionalità che ci ha impartito ieri il ministro Frattini. C'è una idea di legittimazione dell'illegalismo, l'idea di sottrarre alla legge tutto quello che passa sotto le mani della maggioranza, tutto quello verso cui la maggioranza ha interesse diretto. La Casa delle libertà ha un'idea molto precisa della libertà e delle libertà: libertà come assenza di regole, controlli, limiti e vincoli. Ovviamente, tutto questo vale per chi ha il potere, perché invece limiti, vincoli e coercizioni vi sono per chi non ha il potere, dagli immigrati ai poveracci, fino ai lavoratori dipendenti: su questi cala la scure di tutti i limiti, di tutti i vincoli, di tutte le coercizioni. In altre parole, da un lato, si tratta di togliere limiti, regole e controlli all'autonomia privata e quindi ai poteri economici (libertà è innanzitutto libertà di fare affari) e dall'altra di togliere limiti, vincoli e controlli alle decisioni della maggioranza e quindi al potere politico di questo Governo.

Io credo che siamo ad un passaggio che definirei di regressione neoassolutistica del sistema politico, in contrasto, caro ministro Frattini, con i principi costituzionali del diritto, secondo cui tutti i poteri — a cominciare da quello politico — devono essere soggetti alla legge e ai conseguenti controlli giurisdizionali, non ai lamenti del Premier Berlusconi di essere perseguitato dalla magistratura.

In tutti i provvedimenti di questa maggioranza vi è un carattere comune che vorrei sottolineare, il quale dimostra, appunto, il carattere intrinseco a una cultura, a una strategia, a un progetto politico di questa maggioranza. In questi dispositivi di legge, nella fretta e nei modi, a partire dall'esautoramento completo di questo Parlamento chiamato a ratificare decisioni prese nelle camere private del Premier, c'è un carattere comune che è nell'aspetto eccessivo, smodato, impudente — appunto, la vergogna di cui parlavo prima —, ben al di là della stessa finalità dei provvedimenti, che potrebbero essere presi con qualche accorgimento di mediazione e di temperamento.

C'è un'ostentazione che, non credo, sia imputabile soltanto alla rozzezza di cultura politica di una gran parte della maggioranza che costituisce questa Assemblea: non credo sia soltanto questo; certo, a sentire gli interventi di alcuni colleghi sulle questioni costituzionali, c'è anche questo (*Commenti del deputato Cè*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 10,50*)

ELETTRA DEIANA. Ma, l'ostentazione di questa impudenza a mio avviso — lo voglio sottolineare — è un'operazione squisitamente politica diretta a screditare le regole, lo Stato di diritto, il primato della legge, ed a operare una torsione in senso plebiscitario della coscienza civile dei cittadini e delle cittadine. Torsione plebiscitaria che individuo nella continua, ossessiva cantilena del Premier e dei suoi ministri sulla legittimità a fare quello che fanno, in nome del popolo sovrano. Caro

ministro Frattini, il popolo sovrano è sottoposto alle regole e alla legge, non ne è sottratto.

Il popolo sovrano è tale nel rispetto e nel primato della legge, altrimenti siamo in un contesto di orientamento plebiscitario, di torsione autoritaria e di sistema della illegalità che vedo essere il DNA politico di questa maggioranza, e di cui l'articolo 2 di questa legge rappresenta insieme, la cornice culturale ed il cuore affaristico: salvaguardare i propri interessi, non rispondere al Parlamento e al paese della vergogna rappresentata dal conflitto di interessi e, nello stesso tempo, operare un altro poderoso slittamento di senso e di decostituzionalizzazione della ragione profonda della Costituzione, più volte violata da questa maggioranza, ma che oggi viene violata nel cuore stesso, nel patto costitutivo della Costituzione che consiste nello stabilire il primato della legge ed un sistema di regole che garantisca i rapporti tra i poteri, il rapporto tra interesse privato e interesse pubblico di chi pretende di governare il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge in discussione è, per tanti aspetti, una brutta legge. Le ragioni per le quali questa legge inficia il rapporto di fiducia tra i cittadini e lo Stato, per cui, in qualche misura, fa diminuire il rapporto fiduciario tra l'Italia e gli Stati del mondo occidentale sono vere e ciò è stato ampiamente illustrato ieri, l'altro ieri e stamattina dai colleghi che mi hanno preceduto.

Questa cattiva legge, che ha già di per sé tanti motivi per essere considerata una cosa non degna di un Parlamento di un paese serio, è anche una legge che contiene, a mio avviso, un grave e fondamentale errore di carattere giuridico.

È su questo errore di carattere giuridico, su questo *vulnus* ai principi generali

del nostro ordinamento che, per modeste ragioni di competenza, cercherò di incentrare il mio intervento che sarà breve. Si tratta di una legge cattiva che, se era possibile, è stata peggiorata dall'emendamento del Governo da cui è derivato l'attuale secondo comma dell'articolo 2; è una cosa che se non fosse drammatica sarebbe veramente ridicola. Il suddetto comma recita: « Fermo restando quanto previsto al comma 1 », in materia di incompatibilità, « non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di una impresa individuale ovvero » — ed è il punto che interessa — « di quote o azioni societarie sempre che essa non comporti l'assunzione di cariche (...) ». Ne segue che risulta incompatibile l'amministratore, mentre non lo è il proprietario.

Vorrei che i colleghi, che cortesemente mi ascoltano, dessero un'occhiata, anche molto rapida, ai manuali istituzionali, al nostro codice civile. Il codice civile — non è stato scritto, vorrei spiegarlo al ministro della giustizia, dal suo predecessore Fassino come forse pensa —, riprendendo argomenti contenuti già nel codice del 1865, sui poteri conferiti all'assemblea di cui quindi fanno parte i soci, all'articolo 2364 afferma che l'assemblea approva il bilancio. Con l'atto di approvazione del bilancio l'assemblea fa proprie le determinazioni degli amministratori ed impartisce loro gli indirizzi. Tuttavia — è su tale aspetto che vorrei soffermare la mia attenzione e, nei limiti del possibile, quella dell'Assemblea — secondo l'articolo 2383, terza comma, del codice civile, gli amministratori sono nominati e revocati dai soci, dall'assemblea. Non si tratta più, quindi, di una questione di diritto, ma di buon senso.

Se io, proprietario, ho il potere di nominare e revocare l'amministratore, gli effetti degli atti giuridici compiuti dall'amministratore su chi, su quale sfera giuridica si riflettono? Onorevole Biondi, lei, che è un grosso capitalista, se nomina me suo amministratore (ha la facoltà di nominarmi e revocarmi), è pensabile che non mi impartisca indirizzi e direttive? È pensabile che io possa fare quello che voglio,

senza rispondere a lei che, in qualche misura, mi versa anche il compenso di amministratore ?

PRESIDENTE. Non si illuda.

LORENZO ACQUARONE. Non è un problema di difficile diritto; è un problema a fronte del quale, una volta tanto, il diritto coincide con il buonsenso. Non sempre capita, ma questa volta è così! Pertanto, affermare che la mera proprietà di azioni non determini l'incompatibilità perché essa ricade soltanto sull'amministratore è veramente una presa in giro!

PRESIDENTE. Onorevole Lisi, sta voltando le spalle a chi sta parlando. Prego, onorevole Acquarone.

LORENZO ACQUARONE. Questo è il problema di fondo. Vorrei aggiungere che, oltretutto, non solo contrasta con i principi fondamentali dell'ordinamento vigente, ma anche, pienamente, con l'indirizzo che si sta diffondendo, anche in applicazione dei principi della cosiddetta analisi economica del diritto, in tutto il mondo occidentale. In tutto il mondo occidentale, oramai, sta sparendo il concetto di responsabilità soggettiva e sta diventando fondamentale il principio della responsabilità oggettiva.

Quindi, è proprio la proprietà responsabile di quello che accade. L'intera legislazione nordamericana e quella europea tra breve sarà orientata nel senso di prevedere che la responsabilità in tema, per esempio, di inquinamento e di concorrenza, ricadrà direttamente sulla proprietà e non sugli amministratori, anche per evitare le mosse fraudolente — e quella di oggi è una mossa fraudolenta — attraverso le quali si intende sottrarre la responsabilità da chi è in grado di rispondere per poterla attribuire ad un povero diavolo — nel caso di specie i poveri diavoli sono ben retribuiti, se pensiamo agli amministratori delle grandi società italiane — che si trova in quella posizione per volontà degli azionisti e vi rimarrà fino a quando avrà la fiducia e il consenso di questi ultimi.

Stando alla lettera del testo, è chiaro che il proprietario di quote di azioni, di per sé, non diventa incompatibile per il fatto di possedere un'azione. Mi auguro che molti di loro, onorevoli colleghi, abbiano in tasca azioni della FIAT, se è vero che sono in risalita, e non per questo avere qualche azione può incidere sulla questione in esame.

Tuttavia tutti sappiamo che le società per azioni sono controllate e non è detto che il pacchetto di controllo rappresenti sempre la maggioranza. Vi sono grandi società che si controllano con un numero percentuale modesto di detenzioni, attraverso patti di sindacato o quant'altro. La giurisprudenza tuttavia ha elaborato una serie di soluzioni per tale questione attraverso le quali si individua chi ha il controllo della società. Quindi, se la norma, così come è stesa, è accettabile per il piccolo azionista, certamente non lo è per chi ha la possibilità di controllo. Se ci fosse allora buona fede, onorevole Frattini, si dovrebbe prevedere che la incompatibilità sussiste quando l'azionista o chi possiede le quote, attraverso di esse, ha il controllo della società attraverso quelle formule che possiamo facilmente riprendere dalla elaborazione della nostra giurisprudenza.

In tal modo, così com'è, se non fosse una norma drammatica per la situazione nella quale versa oggi il nostro paese per il problema del conflitto di interessi reale che dobbiamo verificare quotidianamente e che ci porta in una posizione di diffidenza nei confronti del mondo internazionale degli affari, si tratta comunque di una questione che va posta in termini astratti e generali. Sicuramente noi la avvertiamo in misura maggiore in questo momento, per le ragioni contingenti del nostro paese. Tuttavia, prevedere che l'amministratore sia responsabile e non lo sia chi può nominare e revocare l'amministratore stesso, è un insulto, prima che al diritto, al buonsenso e alla logica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bondi. Ne ha facoltà.

SANDRO BONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendo su questo articolo non posso fare a meno di formulare una riflessione preliminare. In questi giorni continua ad andare in scena lo stesso copione che abbiamo già visto andare in scena durante la discussione e l'esame della legge di modifica del reato di falso in bilancio e sul provvedimento relativo alle rogatorie. Ironie, sberleffi, accuse politiche pesantissime al Governo e alla maggioranza, accusati nientemeno di fare scempio del diritto, della legalità e della giustizia, nonché di attentare ai capisaldi stessi della democrazia. E poi accuse personali ai singoli parlamentari della maggioranza, accuse al limite dell'ingiuria e dell'offesa! Abbiamo sentito, anche questa mattina, parlare senza alcun ritegno di gruppi di affaristi, di maggioromi, dei nostri mandanti, dei nostri padroni: diversamente da voi, il nostro unico padrone è la nostra coscienza di uomini liberi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*)! Ve lo chiedo un'altra volta: è questo il modo in cui concepite il rapporto tra maggioranza e opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

PIER PAOLO CENTO. Pinocchio!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. Cretino!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, almeno ogni tanto cambi repertorio, non mi pare il caso di ripetersi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*)! Prego, onorevole Bondi.

SANDRO BONDI. È questo il rispetto che avete del Parlamento e dei singoli parlamentari? È così che pensate di tornare maggioranza nel paese (*Commenti del*

deputato Bindi)? Non credo sia la strada giusta anche per voi, ma vorrei fare un piccolo passo indietro.

Grazie al presidente Donato Bruno, relatore per la maggioranza di questo disegno di legge, in Commissione affari costituzionali è stato svolto un grande e proficuo lavoro, di audizioni, di pareri, un lungo dibattito, con l'intenzione e l'obiettivo, da parte di tutti, di arrivare ad una buona legge, dopo un confronto serrato fra maggioranza e opposizione.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. È andata via!

VALTER BIELLI. Non l'avete accettato!

SANDRO BONDI. Purtroppo, fin dall'inizio è apparso chiaro che voi non siete interessati ad un confronto reale né ad approvare una buona legge: il vostro obiettivo è quello di usare il conflitto di interessi come bandiera, come arma di propaganda, che è esattamente ciò che avete fatto in questi ultimi anni.

Tutti sanno ormai che, nella passata legislatura, voi non avete voluto approvare una legge sul conflitto di interessi, quella legge che pure fu approvata all'unanimità in un ramo del Parlamento. Questo ve lo rimproverano oggi anche i vostri elettori, i quali, giustamente, vi imputano la colpa di avere avuto la possibilità, durante il periodo in cui avete governato, di approvare una buona legge e di non averlo fatto (sappiamo anche perché non avete voluto farlo). E oggi, piuttosto che disporvi finalmente ad un confronto costruttivo, piuttosto che ricercare un miglioramento del testo di questa legge, preferite cavalcare la protesta e l'indignazione, per mostrare il volto dell'intransigenza e il rifiuto di ogni possibile accordo.

Credo, onorevoli colleghi, che vi sia ancora lo spazio per un dialogo autentico tra maggioranza e opposizione, qui alla Camera e poi al Senato. Noi, come maggioranza, abbiamo il dovere di tentare di fare un passo in avanti per accogliere le più oneste delle vostre preoccupazioni. Ma

anche voi avete il dovere di fare uno sforzo serio per comprendere le nostre ragioni.

La prima e più importante delle nostre ragioni è che i cittadini, gli elettori italiani, hanno scelto un Presidente del Consiglio, hanno votato per Silvio Berlusconi — e non soltanto nel 2001 — ben sapendo, e certamente non ignorando, la sua situazione di proprietario di aziende importanti, anche nel campo delle comunicazioni.

La seconda delle nostre ragioni è che la decisione del Presidente Silvio Berlusconi di impegnarsi nella vita pubblica non è stata certamente motivata dalla volontà di arricchirsi ulteriormente, anzi, in questo senso, il conflitto di interessi ha funzionato alla rovescia, danneggiando Berlusconi come imprenditore piuttosto che agevolandolo (*Commenti dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*). Voglio affermare, in questa sede, con fermezza — sfidando anche le vostre ironie — che la molla della sua decisione è stata piuttosto quella di mettersi al servizio del paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) e di lasciare un segno nella storia di questo paese!

Per questo motivo, ha ragione il ministro Frattini quando ha dichiarato che il discredito, la disapprovazione pubblica nei confronti del proprio operato sarebbe certamente per il Presidente del Consiglio la più grave delle sanzioni morali e politiche.

Il punto fondamentale è che essere proprietario di aziende, di società, di un gruppo imprenditoriale non è in contraddizione, di per sé, con lo svolgimento di un ruolo politico e di una funzione pubblica.

ALFONSO GIANNI. Lo è!

SANDRO BONDI. Il conflitto si manifesta solo quando — e nei casi accertati — la funzione pubblica è esercitata a favore di interessi privati.

Mi avvio alla conclusione sostenendo che vi sono due modi di affrontare questo problema, che nessuno ha negato. Il primo è disciplinarlo — come facciamo noi — con buon senso, senza violare i diritti di cia-

scuno a svolgere un'attività politica. Il secondo è quello scelto da voi: delineare soluzioni che abbiano di mira una sola persona, per arrivare ad imporre la vendita dei propri beni. Siamo favorevoli al primo di questi orientamenti, ma siamo disposti a trovare con voi delle soluzioni più convincenti, più equilibrate, più rispettose possibili del diritto di ciascuno a svolgere attività politiche ma anche del diritto alla propria proprietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Fate parlare il collega Cento.

PIER PAOLO CENTO. Dalla maggioranza si danno del « Pinocchio » da soli.

PRESIDENTE. È una lettura infantile, per la verità.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione anche l'ultimo intervento. Credo, quindi, che occorra compiere, con chiarezza, alcune valutazioni, sia di merito sia di carattere politico, sull'articolo 2 e sull'emendamento che credo abbia posto in essere le condizioni affinché nessun dialogo possa svilupparsi tra maggioranza ed opposizione rispetto a questa norma sul conflitto di interessi.

Tutto l'iter di questa proposta di legge nasce — è stato dichiarato in precedenza da alcuni colleghi — da un vizio di fondo: il titolare di un conflitto di interessi, oggettivo e presente in questo momento della vita politica italiana e della legislatura, è anche firmatario del disegno di legge che è all'esame del Parlamento. Non solo. Non contento di ciò, il Presidente del Consiglio ha dato mandato, durante i lavori della Commissione, al ministro Frattini — che ha seguito, per conto del Governo, il provvedimento — di intervenire ulteriormente rispetto al disegno di legge presentato dal Governo con un emenda-

mento all'articolo 2, ponendo in essere, con evidenza, l'impossibilità concreta di trovare, seriamente e serenamente, in un dibattito parlamentare la soluzione ad un conflitto di interessi che oggi è in capo al Presidente del Consiglio ma che era obbligo e dovere di questo Parlamento affrontare, libero da quel condizionamento, in una condizione di generalità, perché le leggi del Parlamento devono certamente riguardare la generalità dei cittadini e non i casi specifici.

Ma chi ha determinato quest'anomalo caso personale in capo al Presidente del Consiglio è proprio colui che ha presentato il disegno di legge, è proprio colui che non ha avuto la sensibilità democratica di risolvere il problema autonomamente, prima di un'iniziativa legislativa del Parlamento, prima delle elezioni politiche, prima di candidarsi alla carica di Presidente del Consiglio; eppure, si trattava di risolvere, autonomamente, quella che era considerata una grave questione democratica non solo nel nostro paese, ma in tutta Europa.

Con l'emendamento proposto ed approvato dalla maggioranza in Commissione, l'articolo 2 tenta di scindere (come se ciò fosse possibile!) la proprietà di una società dalla sua gestione formale. Sappiamo benissimo, però, non solo perché lo ricaviamo da alcune norme sostanziali contenute nel codice civile e da numerose pronunce della giurisprudenza, che non vi può essere alcuna disgiunzione tra il potere sostanziale appartenente a colui che controlla economicamente la società e il potere formale di gestione della società medesima. Sappiamo benissimo, quindi, che l'introduzione di una tale disgiunzione, in virtù del predetto emendamento, non solo non risolve il conflitto di interessi ma, per taluni aspetti, lo rende ancora più patente e ne acuisce la forza dirompente in un sistema democratico fondato sulla divisione dei poteri e dei ruoli, sul rapporto trasparente tra l'economia e la politica e tra colui che è titolare di funzioni pubbliche e la generalità dei cittadini (i quali devono essere messi nella condizione

di non subire pressioni e condizionamenti nel momento in cui esercitano la propria attività).

Altro che libero mercato! Attraverso questa norma, si realizza una distorsione profonda del libero mercato nel nostro paese; l'assommarsi, in capo all'attuale Presidente del Consiglio Berlusconi, della titolarità di poteri economici e politici rende drammaticamente urgente una questione democratica che doveva essere risolta e che, invece, questo disegno di legge non risolve.

Ricordo un'esperienza vissuta quando ero componente di un consiglio di quartiere. Poiché il membro del comitato di gestione di un centro per anziani era stato eletto nel consiglio di quartiere, scattò immediatamente l'incompatibilità tra le due funzioni.

Ora, mi domando come sia possibile che nella riflessione di un libero Parlamento, in una dialettica sana e trasparente tra maggioranza ed opposizione, non si riesca a comprendere come vi sia un'enorme disparità di trattamento: vi è conflitto di interessi per il membro del comitato di gestione di un centro per anziani eletto al consiglio di quartiere, tale da determinare incompatibilità e, in caso di mancata opzione, decadenza dell'eletto, mentre, nella vicenda che cerchiamo di regolamentare, non vi è analogo conflitto per il titolare di imponenti attività economiche, addirittura nel campo decisivo della vita democratica del paese — quello dell'informazione radiotelevisiva — che ricopra il ruolo di Presidente del Consiglio.

È vero, noi rischiamo di personalizzare il confronto e lo scontro su questa proposta sul conflitto di interessi, ma la personalizzazione non nasce da questo dibattito, da questo confronto, nasce perché non si è voluto risolvere autonomamente questa questione prima, per consentire al Parlamento di legiferare liberamente e di assumere provvedimenti di carattere generale che non andavano ad incidere sulla questione del conflitto di interessi permanente, oggi presente tra l'attuale Presidente del Consiglio e le sue attività private.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, devo avvertirla che il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, lei sa che, ovviamente, noi chiederemo l'ampliamento dei tempi.

PRESIDENTE. Questa è una sua iniziativa, io intanto la avverto.

PIER PAOLO CENTO. Credo che l'importanza di questa discussione sia tale da non poter consentire il contingentamento, l'abbiamo già detto; verificheremo poi nella sede opportuna l'ampliamento dei tempi.

Concludo, richiamando l'attenzione su questo articolo 2, articolo decisivo della proposta in esame al Parlamento. Dico anche che le sanzioni dell'opinione pubblica, che possono essere irrogate, qualora si verifichi il conflitto di interessi, in base alle procedure previste da questo provvedimento (quando diventerà legge dello Stato), francamente, danno l'idea della scarsa capacità del Governo e della maggioranza, che lo sostiene, di tenere conto dei rapporti reali nel Parlamento e nel paese.

Però avremo un'occasione per dare una prima sanzione a questo Governo, incapace di risolvere il proprio conflitto di interessi. Mi riferisco al 2 marzo, quando — mi auguro — migliaia di cittadini scenderanno in piazza a Roma, in occasione della manifestazione indetta dall'Ulivo, per dare un primo segnale di quell'opinione pubblica che è stata richiamata e che sta dimostrando nel paese, al di là delle proprie appartenenze, di considerare il conflitto di interessi una grande questione democratica su cui fare una grande offensiva politica e culturale del paese. Forse vincerete in Parlamento con questo voto, ma sono convinto che non riuscirete a convincere la maggioranza degli italiani sulla bontà di questo provvedimento sul conflitto di interessi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevole signor ministro, onorevoli colleghi, c'è da domandarsi — non è una battuta — perché venga usato il termine « legge » per definire questo provvedimento. Ripeto, non è una battuta, io credo che tutti coloro i quali si occupano di leggi sanno che il requisito fondamentale di una legge è soprattutto quello della sua intima giustizia, della sua coerenza, della sua legittimità costituzionale in relazione alla sua possibilità di regolare per tutti, secondo un principio di eguaglianza, non solo per qualcuno, determinate situazioni che si ritiene necessario dover regolare. Tutto ciò, in questo caso, assolutamente non c'è.

Vorrei dire al collega di Forza Italia, che è intervenuto prima, che la buona volontà che egli enuncia non è assolutamente apparsa nell'intervento passionale, ma assolutamente non convincente, che ieri ha fatto il ministro Frattini in Assemblea. Si è trattato di una chiusura completa soprattutto nei confronti di quegli emendamenti razionali che cercavano e cercano di dare un minimo di credibilità a questa apparenza di legge, che ha la sostanza del colpo di mano di una maggioranza politica, legittimo, se l'aggettivo si deve usare a questo proposito, è fuori discussione, ma non facciamo credere certe cose ai cittadini italiani che ci ascoltano e ci seguono (e ci seguiranno in maniera sempre più convinta); mi riferisco soprattutto alle persone semplici, alla gente onesta, che vuol capire se veramente si producano leggi o si continui invece a percorrere una strada che oggi, onorevoli colleghi, porta qualcuno addirittura a spacciare per legge quello che non è altro che la consacrazione della legittimità di un conflitto e di una confusione di interessi.

Questa è la sostanza vera intorno alla quale ci stiamo muovendo da qualche giorno. E perché? Ne abbiamo avuto un primo assaggio con il voto sull'articolo 1 quando l'ambito di applicazione doveva darci la definizione iniziale dei destinatari ma anche i destinatari sono rimasti confusi, sono rimasti nella nebulosa e noi siamo arrivati a quel voto sull'articolo 1

che non dice nulla, dice che questa è una legge solamente apparente e solamente convenzionale; è una legge con la quale si vogliono dare risposte che non vengono assolutamente date perché il conflitto o i conflitti di interessi, la confusione o le confusioni di interessi, oggi, vengono addirittura legittimate con un provvedimento che non le regola e che istituisce profondi squilibri applicando, in maniera distorta, il principio fondamentale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Nell'opinione pubblica sta crescendo la volontà di un controllo reale nei confronti dell'operato di questo Parlamento, come era giusto che fosse di fronte a quanto è accaduto, dal mese di giugno ad oggi, in materia legislativa.

Francamente, lo dico con assoluto rispetto nei confronti dell'onorevole Frattini, non ho avuto modo di riconoscere le connotazioni di giurista che egli ha speso, ad esempio, nella scorsa legislatura quando, sostenendo posizioni assolutamente contrarie (quindi condivisibili), faceva parte della Commissione speciale anticorruzione, quella Commissione speciale che è riuscita a produrre poco a causa di un trasversalismo errato che ha sabotato quelle che avrebbero potuto essere le premesse giuste al discorso di oggi. Allora la posizione dell'onorevole Frattini si collegava al rapporto dei saggi che dette vita a quella Commissione speciale anticorruzione di cui facevano parte Sabino Cascese, Pizzorno e Arcidiacono ed anche altri illustri parlamentari della maggioranza attuale.

La prima necessità di regolare i conflitti in quanto elemento inquinante della trasparenza, di cui oggi si festeggiano gli anniversari (ma il festeggiamento degli anniversari appartiene alla manifestazione popolare) e su cui si svolgono riflessioni, oggi fa un enorme passo indietro. Con questo criterio della incompatibilità fa un passo indietro la trasparenza e fa un passo indietro anche il principio secondo il quale la legge è uguale per tutti. Ma consentitemi di dire che leggendo il testo dell'articolo 2, del quale stiamo discutendo, ad esempio la lettera e), si nota che, in sostanza, alla fine

soltanto alcuni segretari — mi dispiace perché svolgono anche la mia professione — sono penalizzati (colgo un gesto di consenso di un sottosegretario che, essendo avvocato, è anch'egli penalizzato da questa legge). Per quanto riguarda i professionisti l'incompatibilità sarà discutibile o meno.

In conclusione, si tratta delle solite categorie apparenti: professionisti ed ingegneri che non costituiscono società di consulenze e che non esercitano la professione in prima persona. Onorevoli colleghi della maggioranza, credo che la maggioranza non dovrebbe essere tale solamente perché ha i numeri in più, ma anche maggioranza di spiriti, di cervelli liberi, di potenzialità di collaborare alla serietà della legislazione, altrimenti maggioranza finisce con l'essere un termine che oblitera l'individualità di ciascuno di voi. Noi non ci siamo mai sentiti appartenenti ad una maggioranza appiattita su quello che dice uno solo. Quindi il mio appello è convinto e non retorico, ma non è solo un appello ai giuristi, ci mancherebbe altro, credo che i giuristi in quest'aula è bene che non entrino perché tutto ciò non ha niente a che vedere con il mondo del diritto e della legalità.

Voglio dirlo ai professionisti, a tutti coloro, anche imprenditori o piccoli imprenditori, che svolgono lavori per alcuni comuni o per lo Stato, e che certo non vogliono aspirare a cariche di governo: siamo convinti che il regime delle incompatibilità che ci accingiamo a votare debba contenere questo riferimento, ma come faranno tutti gli imprenditori italiani, tutti gli operatori economici del nostro paese, ad identificarsi nel comma 2? Questa norma è pleonastica, se non fosse una norma di sospetto: che bisogno c'è, una volta stabilito che sono incompatibili con le cariche di Governo imprenditori, ingegneri, medici e quant'altro, di « piantare la bandiera » specificando: « fermo restando quanto previsto al comma 1, non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà.. »? Si potrebbe pensare che si stia parlando della proprietà privata: ebbene, non è così, in quanto si parla di